

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI  
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE  
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E  
Torino 12-13 novembre 2004*

**Avvertenza**

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"  
PRATO –2006

## 1. INTRODUZIONE

Obiettivo di questo lavoro è ricostruire le dinamiche della grande impresa italiana dei servizi in prospettiva storica. L'attenzione si concentra, *in primis*, sulle dinamiche complessive della grande impresa italiana verificando se il processo di trasformazione strutturale che caratterizza tutte le economie sviluppate, con la forte crescita del settore terziario, investe anche la struttura delle maggiori imprese. Successivamente l'attenzione si focalizza sulla grande impresa dei servizi non finanziari esaminando quali sono i fattori che determinano la grande turbolenza che, come vedremo, caratterizza il comparto durante il XX secolo in misura maggiore rispetto a quanto osservato per le imprese manifatturiere<sup>1</sup>. L'attenzione si concentrerà in particolare su due diverse tipologie di fattori: *i*) quelli che agiscono esclusivamente a livello nazionale come i mutamenti istituzionali; *ii*) quelli il cui effetto ha invece, seppure in tempi diversi, un impatto su tutte le economie industrializzate come i cambiamenti determinati dal progresso tecnico.

La possibilità di analizzare, anche per il caso italiano, le caratteristiche della grande impresa attraverso l'utilizzo di una base quantitativa, così come è stato fatto per i principali paesi industrializzati nel corso degli ultimi decenni, è resa possibile grazie alla disponibilità di un *dataset* che contiene informazioni dettagliate su un campione molto ampio di società per azioni. Le dinamiche delle principali imprese italiane vengono seguite, per dieci anni *benchmark* - ben distribuiti dal 1913 al 2001 -, attraverso l'utilizzo di due campioni distinti, da cui sono escluse banche, finanziarie ed assicurazioni - sottosezione J della classificazione Istat -, che comprendono le prime 200 imprese in senso assoluto e le prime 200 imprese dei servizi.

Il lavoro è strutturato come segue: nel par. 2 si illustrano, con l'ausilio di dati macroeconomici, i cambiamenti strutturali, focalizzando l'attenzione sull'ascesa del settore terziario, che caratterizzano l'economia italiana; nel par. 3 si descrivono le metodologie utilizzate per la costruzione dei campioni e per lo svolgimento dell'analisi; il par. 4 analizza il processo di trasformazione della grande impresa italiana; mentre nel par. 5 si esaminano le dinamiche interne al comparto dei servizi; chiudono il testo alcune considerazioni conclusive (par. 6).

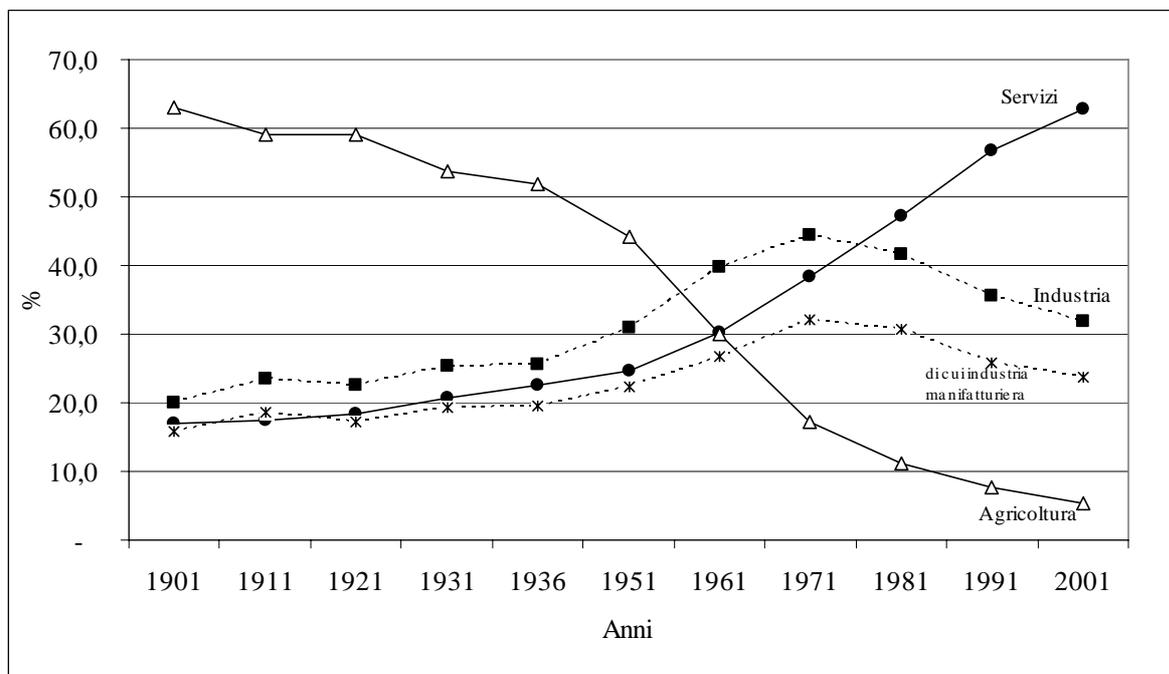
---

<sup>1</sup> R. GIANNETTI, M. VASTA, *Le prime 200 imprese manifatturiere (1913-1991)*, in R. GIANNETTI, M. VASTA (a cura di) *L'impresa industriale nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 149-185.

## 2. IL PESO DEI SERVIZI NELL'ECONOMIA ITALIANA

Le trasformazioni strutturali dell'economia italiana seguono le dinamiche tipiche di un paese *latecomer*. All'inizio del Novecento, come si nota dalla figura 1, quasi due terzi della popolazione attiva era ancora occupata nel settore agricolo, gli addetti all'industria sfioravano il 20% del totale e gli occupati nei servizi raggiungevano appena il 17,1%, meno del 15% se si eccettuano gli addetti dei servizi finanziari e della pubblica amministrazione. All'indomani della seconda guerra mondiale, i dati del Censimento del 1951 mostrano come il settore agricolo fosse ancora nettamente quello con il maggior numero di addetti (44,3%) precedendo il settore industriale (31%) e i servizi (24,8%) che ancora non raggiungevano un quarto del totale degli addetti e addirittura, escludendo i servizi finanziari e la pubblica amministrazione, erano fermi al 18%, poco al di sopra rispetto ai livelli di 50 anni prima.

Fig. 1. La struttura dell'occupazione nell'economia italiana (1901-2001)



Fonte: elaborazioni da V. ZAMAGNI, *A century of change: trends in the composition of the Italian labour force, 1881-1981*, in "Historical Social Research", 44, 1987, pp. 36-97; ISTAT, *Censimento della popolazione*, Roma, 1991; B. R. MITCHELL, *International historical statistics. Europe 1750-2000*, Houndmills e New York, Palgrave Macmillan, 2003.

L'accelerazione del processo di trasformazione strutturale dell'economia italiana coincide con la *Golden age*, periodo durante il quale il tasso di crescita dell'economia nazionale, almeno sino al 1963 quando terminò la fase del «miracolo economico», si mantenne su livelli superiori a quelli dei paesi leader. E' infatti proprio il confronto fra i dati censuari del 1951 e del 1971 che evidenzia come la quota degli occupati agricoli si ridusse in maniera significativa con la crescita

del settore industriale e la forte espansione dei servizi. Soltanto nell'ultimo ventennio del secolo l'economia italiana è però caratterizzata da una forte accelerazione del processo di terziarizzazione. Gli occupati nei servizi oltrepassano quelli dell'industria nel 1981, superano, nel 1991, il 50% del totale degli addetti, raggiungendo, nel 2001, il 63%.

### 3. FONTI E METODI

I due campioni utilizzati in questo lavoro per lo studio della grande impresa italiana sono principalmente ricavati da Imita.db<sup>2</sup>. Da questo *database* sono state selezionate le prime 200 imprese (assolute e dei servizi) ordinate in termini di attivo per gli anni 1913, 1921, 1927, 1936, 1952, 1960, 1971, 1981. Per gli ultimi due anni *benchmark*, 1991 e 2001, si è invece ricorsi ai dati di Mediobanca<sup>3</sup> in quanto la fonte utilizzata in precedenza cessa nel 1984. La variabile utilizzata per compilare il *ranking* delle società è, come in buona parte degli studi sulle dinamiche delle grandi imprese, l'attivo<sup>4</sup>. Tale scelta è per il caso italiano la migliore possibile ed è comunque largamente accettata a livello internazionale<sup>5</sup>. L'unica alternativa è infatti l'utilizzo del capitale in quanto non sono disponibili, per l'intero periodo, dati sul fatturato, sull'occupazione, sul valore aggiunto o sulla capitalizzazione di borsa, in quest'ultimo caso perché le società quotate in borsa rimangono, in Italia, sempre poco numerose<sup>6</sup>. L'utilizzo del capitale è stato scartato poiché è una misura meno adatta dell'attivo a rappresentare la reale dimensione delle imprese risultando molto variabile fra i diversi settori. Nell'analisi sono incluse soltanto le società per azioni: ciò non altera sostanzialmente il quadro anche se, specialmente nei primi anni *benchmark*, talune imprese, anche di grandi dimensioni, adottavano altre forme societarie<sup>7</sup>. Sono state inoltre escluse dall'analisi le imprese del settore finanziario ed assicurativo poiché l'attivo di queste società

---

<sup>2</sup> Imita.db è un ampio *database* che comprende numerose informazioni sulle principali società per azioni italiane dal 1900 al 1982. Esso è il frutto di un progetto di digitalizzazione di una fonte, *Notizie Statistiche sulle principali società per azioni*, edita, dal 1906 al 1925 dal Credito Italiano e poi, dal 1928 al 1984, dall'Associazione fra le Società Italiane Per Azioni (ASIPA). Per maggiori informazioni e per l'accesso al *database*, si veda: <http://imitadb.unisi.it>

<sup>3</sup> MEDIOBANCA, *Le principali società italiane*, Milano, vari anni.

<sup>4</sup> A. A. BERLE, G. C. MEANS, *The modern corporation and private property*, New York, Macmillan, 1932; A. D. CHANDLER, *Scale and Scope. The Dynamics of Industrial Capitalism*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1990.

<sup>5</sup> L. J. WHITE, *Trends in Aggregate Concentration in the United States*, in "Journal of Economic Perspectives", 16, 2002, pp. 137-160.

<sup>6</sup> S. BAIA CURIONI, *Regolazione e competizione. Storia del mercato azionario in Italia (1808-1938)*, Bologna, Il Mulino, 1995; G. SICILIANO, *Cento anni di borsa in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>7</sup> G. FEDERICO, P. A. TONINELLI, *Le strategie delle imprese dall'Unità al 1973*, in R. GIANNETTI, M. VASTA (a cura di) *L'impresa industriale nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 299-370.

non risulta comparabile con quello delle altre imprese del comparto<sup>8</sup>. Sono stati infine esclusi i gruppi di imprese per i quali sono disponibili informazioni organiche solamente a partire dall'ultimo ventennio quando è diventato obbligatorio per i gruppi redigere un bilancio consolidato delle proprie attività.

#### 4. LA GRANDE IMPRESA IN ITALIA

Analizzando il campione delle prime 200 imprese in senso assoluto, da cui rimangono escluse, come già detto, le imprese finanziarie, si può verificare (tab. 1) come si modifica nel corso del tempo la struttura settoriale della grande impresa italiana. Il primo elemento che emerge è quello di una sostanziale stabilità strutturale fra il primo anno *benchmark*, il 1913, e l'ultimo, il 2001. Le differenze sembrano infatti assai modeste: le imprese manifatturiere passano da 100 a 108 presenze, le *utilities* da 39 a 31 e le imprese dei servizi da 50 a 49. Aumentano le presenze delle imprese delle costruzioni (da 3 a 11) e diminuiscono quelle delle imprese minerarie (da 5 a 1). Tale quadro di stabilità sembra dimostrare come all'interno della grande impresa italiana non si verifichi alcun mutamento strutturale.

**Tab. 1. Distribuzione delle prime 200 imprese per settore, esclusa sottosezione J (1913-2001)**

Settore	1913	1921	1927	1936	1952	1960	1971	1981	1991	2001
Agricoltura, caccia e pesca	3	1	5	3	2	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	5	4	6	4	6	9	6	5	2	1
Industria	142	141	142	161	163	157	153	149	154	150
<i>di cui manifatturiera</i>	100	100	84	98	120	117	147	131	131	108
<i>di cui utilities</i>	39	41	55	59	43	40	3	3	7	31
<i>di cui costruzioni</i>	3	-	3	4	-	-	3	15	16	11
Servizi	50	54	47	32	29	34	41	46	44	49
Totale	200	200	200	200	200	200	200	200	200	200

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

Se si osservano le dinamiche interne al periodo emergono invece alcuni elementi di discontinuità di un certo rilievo. Il primo riguarda le imprese manifatturiere che dopo aver toccato il massimo delle presenze nel 1971 con 147 presenze (73,5% del totale), in corrispondenza con l'apogeo del paradigma fordista, retrocedono successivamente ritornando quasi ai livelli di partenza. Le *utilities* mostrano cambiamenti ancora più marcati risentendo dei mutamenti istituzio-

<sup>8</sup> Se avessimo incluso nel campione dei servizi le società dell'intermediazione monetaria e finanziaria (sottosezione J) si sarebbe prodotto un quadro distorto. Nei diversi anni *benchmark*, infatti, fra le prime 100 imprese dei servizi si sarebbero posizionate da 70 a 95 fra banche, finanziarie ed assicurazioni. Tale aspetto è stato osservato anche da S. VILLE, D. T. MERRETT, *The development of large scale enterprise in Australia, 1910-64*, in "Business History", 42, 2000, pp. 16.

nali che caratterizzano il comparto nel periodo considerato. Si nota infatti una forte espansione, in corrispondenza con l'aumento dei consumi, sino agli anni Trenta; successivamente si registra un calo che riporta, nel 1960, il numero delle presenze fra le prime 200 imprese, al livello del 1913. Nel 1971, per effetto della nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1962<sup>9</sup>, rimangono nel campione soltanto 3 società. Nel 2001, infine, il numero di presenze risale in modo notevole in conseguenza della liberalizzazione del settore dell'energia e della legge sulle autonomie locali, che assegna ai Comuni ampi poteri nella gestione dei pubblici servizi facendo emergere alcune *multiutility*, società che operano su base locale nei diversi servizi a rete (gas, acqua ed elettricità)<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda i servizi, su cui torneremo più avanti con maggior dettaglio, si nota un andamento declinante dal 1921 al 1952 che porta le imprese del comparto posizionate fra le prime 200 da 54 a 29. Successivamente si osserva una crescita consistente che riporta, nel 2001, il numero delle società in linea con quello del 1913.

Osservando la distribuzione settoriale dell'attivo delle prime 200 imprese in senso assoluto (tab. 2) si possono ricavare ulteriori elementi per l'analisi. Il primo riguarda l'andamento del settore manifatturiero che ricalca, seppure in modo meno accentuato, quanto osservato in precedenza relativamente al numero di presenze con un picco, toccato nel 1971, del 57,8% del totale ed un successivo ridimensionamento che, nel 2001, mostra come il settore non riesca a raggiungere il 30%. Il peso delle *utilities* risulta meno altalenante di quanto osservato in precedenza per numero di presenze in quanto l'andamento non viene, in questo caso, influenzato dai cambiamenti istituzionali. Un elemento interessante emerge relativamente alle imprese delle costruzioni il cui incremento, registrato negli ultimi decenni in termini di presenze, non trova corrispondenza osservando il peso dell'attivo sul totale. Infine, per quanto riguarda i servizi, si può notare come l'andamento complessivo non mostri sensibili differenze con quanto osservato in precedenza. Emerge però, rispetto a quanto ricavato dal numero delle presenze, la forte crescita dell'ultimo decennio con il peso dell'attivo che, nel 2001, somma il 42,2% del totale posizionandosi al primo posto rispetto agli altri settori considerati<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> AA. VV., *La nazionalizzazione dell'energia elettrica. L'esperienza italiana e di altri paesi europei*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

<sup>10</sup> A. GIUNTINI, G. MUZZIOLI, *Al servizio della città. Imprese municipali e servizi urbani a Modena dalle reti ottocentesche alla nascita di Meta S.p.A.*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>11</sup> In una certa misura tale crescita è dovuta all'«entrata» nel campione, grazie alla trasformazione in società per azioni, di quattro società pubbliche che gestiscono il sistema ferroviario italiano: Rete Ferroviaria Italiana (RFI), Trenitalia, Ferrovie dello Stato (FF.SS.) e Italferr. Senza considerare queste società il peso del settore dei servizi si posizionerebbe comunque sempre al primo posto ma con una quota percentuale dell'attivo pari al 34,6%.

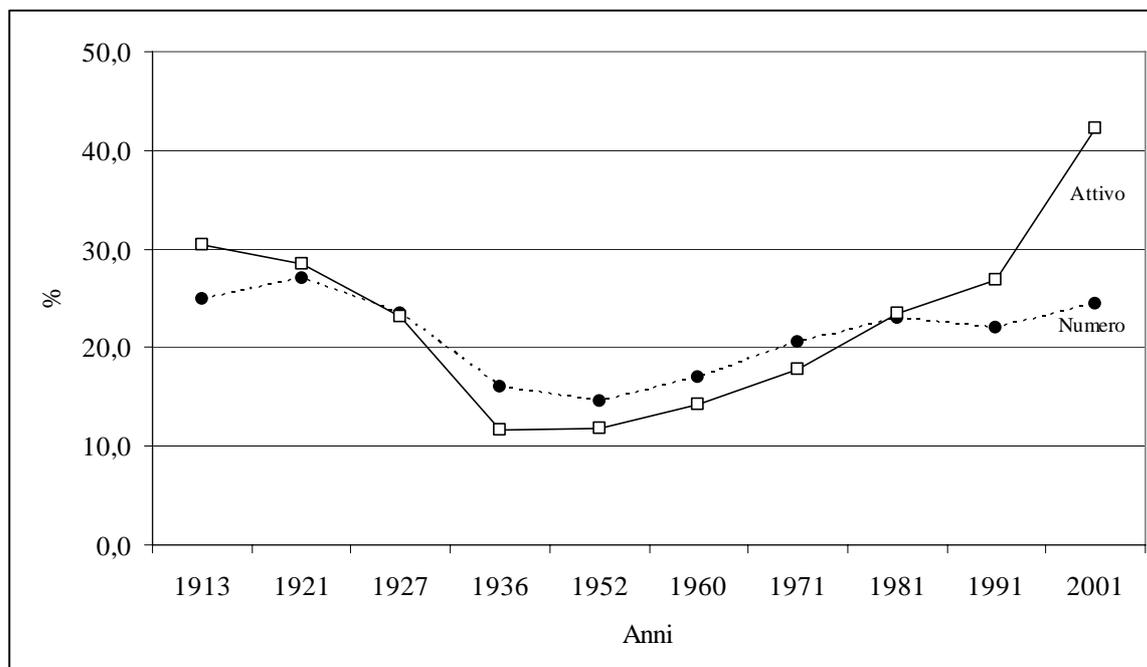
**Tab. 2. Distribuzione dell'attivo delle prime 200 imprese per settore, esclusa sottosezione J (1913-2001)**

Settore	1913	1921	1927	1936	1952	1960	1971	1981	1991	2001
Agricoltura, caccia e pesca	1,2	0,2	1,5	1,2	0,2	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	2,5	2,7	1,7	1,1	1,5	3,6	4,0	7,0	4,9	3,2
Industria	66,0	68,8	73,7	86,3	86,3	82,2	78,3	69,5	68,2	54,5
di cui manifatturiera	43,9	51,6	38,2	42,4	54,1	55,3	57,8	47,4	44,1	29,4
di cui utilities	21,1	17,2	34,9	42,3	32,2	26,9	20	17,4	21,4	23,2
di cui costruzioni	1,0	-	0,6	1,6	-	-	0,5	4,7	2,7	1,9
Servizi	30,5	28,4	23,1	11,6	11,8	14,2	17,8	23,5	26,9	42,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

La terziarizzazione della grande impresa italiana avviene quindi in modo peculiare. Le imprese dei servizi non aumentano significativamente la loro presenza all'interno delle prime 200 imprese, mentre il loro peso in termini di attivo sale in modo più accentuato, come si evince dalla figura 2. Ciò è riconducibile a due fenomeni: *i*) le imprese dei servizi incrementano notevolmente la propria dimensione rispetto a quelle degli altri comparti; *ii*) non si amplia in maniera significativa la matrice settoriale coperta dalle imprese del settore. Sono infatti le imprese che gestiscono servizi a basso livello di concorrenza a determinare, in buona parte, lo *shift* strutturale della grande impresa verso il comparto dei servizi.

**Fig. 2. Il peso della grande impresa dei servizi (esclusa sottosezione J) nelle prime 200 per numero e attivo (1913-2001)**



Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

Le dinamiche complessive della grande impresa italiana sembrano essenzialmente riconducibili all'agire di due fattori. Il primo, operante su scala mondiale, riguarda i mutamenti del progresso tecnico con il susseguirsi dei «regimi tecnologici» che lo accompagnano; il secondo, che opera a livello nazionale, concerne i mutamenti istituzionali. In una prima fase sono le imprese dei trasporti a ricoprire una posizione preminente nel *ranking*, mentre le imprese manifatturiere, prevalentemente impegnate nelle produzioni tradizionali del tessile e dell'alimentare, sono collocate nelle posizioni più arretrate. Successivamente, anche per effetto della nazionalizzazione delle ferrovie che segna la scomparsa delle imprese ferroviarie, si consolida, con l'introduzione delle tecnologie della Seconda rivoluzione industriale, il ruolo delle imprese manifatturiere, accanto alle quali emergono le imprese elettriche private che gestiscono i sistemi elettrici regionali. La nazionalizzazione dell'energia elettrica determina la scomparsa delle imprese elettriche che in buona parte vengono sostituite dalle imprese manifatturiere che raggiungono il loro apogeo proprio nel 1971. Il declino della grande impresa manifatturiera negli anni Settanta e Ottanta procede lentamente e risulta caratterizzato da un forte turbolenza causata dall'ascesa delle imprese della Terza rivoluzione industriale e dal ridimensionamento dei settori maturi<sup>12</sup>. Nell'ultimo decennio, invece, tale processo subisce una brusca accelerazione. Al ridimensionamento delle imprese manifatturiere corrisponde però, come abbiamo visto, soltanto parzialmente il pieno sviluppo della grande impresa dei servizi. Tale espansione avviene, in larga parte, grazie a società che operano in condizioni di oligopolio, o talvolta anche di monopolio come nel caso delle ferrovie e della fornitura dei servizi di rete.

## 5. LA STRUTTURA SETTORIALE DELLA GRANDE IMPRESA DEI SERVIZI

Dopo aver analizzato le dinamiche complessive della grande impresa italiana, concentriamo adesso l'attenzione sulle imprese dei servizi osservando come evolvono nel tempo le prime 200 società del comparto. La limitata presenza delle imprese dei servizi, se confrontata con il peso che il comparto ha assunto all'interno dell'economia italiana, fra le prime 200 imprese è legata alla scarsa capacità di crescita che tale imprese mostrano. Le grandi imprese italiane dei servizi sono infatti caratterizzate, nel corso del Novecento, da una elevata turbolenza. Emerge anche in questo caso, al pari di quanto osservato per le società manifatturiere<sup>13</sup>, l'incapacità delle grandi imprese italiane di consolidare la propria posizione una volta raggiunto l'apice del *ranking*. Come si nota dalla tabella 3, soltanto due società sono costantemente presenti fra le prime 200 in tutti gli anni *benchmark*; 4 sono presenti in 9 anni, 6 in 8 ed altre 9 sono collocate

---

<sup>12</sup> R. GIANNETTI, M. VASTA, *Le prime 200 imprese manifatturiere (1913-1991)*, cit.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

fra le prime 200 in 7 degli anni *benchmark* considerati. Soltanto altre due imprese, oltre alle due sempre presenti, risultano fra le prime 200 nell'anno iniziale e nell'anno finale.

**Tab. 3. Frequenza delle presenze delle prime 200 imprese dei servizi (esclusa sottosezione J) (1913-2001)**

Numero di presenze	Numero di società
10	2
9	4
8	6
7	9
6	15
5	18
4	50
3	84
2	205
1	791
Totale	1.184

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

Nel complesso il *dataset* delle imprese dei servizi non finanziari contiene 1.184 società per un totale di 2.000 posizioni disponibili (200 imprese per ciascuno dei 10 anni selezionati). Ben 791 imprese, i due terzi dell'intero campione, compaiono nell'elenco una sola volta, mentre per 205 la presenza è registrata per due anni *benchmark*. Ciascuna impresa detiene quindi 1,7 posizioni nel *dataset*. Un dato di raffronto utile può essere lo stesso esercizio svolto per le imprese manifatturiere che dà un risultato di 2,3<sup>14</sup>. Da questo si ricava come le imprese dei servizi siano caratterizzate da maggior turbolenza rispetto a quella, assai elevata, delle società manifatturiere italiane<sup>15</sup>.

L'osservazione della transizione fra i singoli anni *benchmark*, riportata nella tabella 4, permette di verificare le fasi di maggior turbolenza ed avanzare alcune ipotesi sulle cause che la determinano. Nella tabella sono infatti riportate per ogni intervallo temporale il numero delle

<sup>14</sup> R. GIANNETTI, M. VASTA, *Storia dell'impresa industriale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2005, cfr. cap. IV.

<sup>15</sup> La considerazione di un arco temporale così ampio come quello qui utilizzato pone diversi problemi relativamente a mutamenti di denominazioni, fusioni e scorpori. Per i criteri seguiti per assegnare la continuità ad un'impresa si rimanda a: R. GIANNETTI, M. VASTA, *Le prime 200 imprese manifatturiere (1913-1991)*, *cit.* La metodologia adottata, in linea con quanto fatto per altri paesi (cfr. A. D. CHANDLER, *Scale and Scope*, *op. cit.* 1990; A. CARRERAS, X. TAFUNELL, *La gran empresa en España, 1917-1974: una primera aproximación*, in "Revista de Historia Industrial", III, 1993, pp. 127-175; L. HANNAH, *Marshall's "Trees" and the Global "Forest": Were "Giant Redwoods" Different?*, in N. R. LAMOREAUX, D. M. RAFF, P. TEMIN (a cura di) *Learning by Doing in Markets, Firms, and Countries*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999, pp. 253-293; F. LOUÇÃ, S. MENDONÇA, S., *Steady change: the 200 largest US manufacturing firms throughout the 20<sup>th</sup> century*, in "Industrial and Corporate Change", 11, 2002, pp. 817-845) consente comunque di fornire utili spunti interpretativi sulle dinamiche della grande impresa italiana.

imprese «permanenti», cioè quelle presenti nel campione nell'anno iniziale e nell'anno finale, e delle imprese «entranti», quelle che non erano presenti nell'anno iniziale ma che lo sono nell'anno finale dell'intervallo. Soltanto nel periodo 1952-1960 permangono nel campione oltre il 50% delle imprese, negli altri intervalli oltre la metà delle imprese cambiano tra un anno ed un altro. Le fasi di maggior turbolenza sono quella dal 1913 al 1921, quella dal 1936 al 1952, quella dal 1971 al 1981 e quella relativa all'ultimo decennio.

**Tab. 4. Le prime 200 imprese dei servizi (esclusa sottosezione J): «permanenti» versus «entranti» (1913-2001)**

Periodo	Numero imprese «permanenti»	%	Numero imprese «entranti»	%
1913-1921	69	34,5	131	65,5
1921-1927	89	44,5	111	55,5
1927-1936	91	45,5	109	54,5
1936-1952	75	37,5	125	62,5
1952-1960	106	53,0	94	47,0
1960-1971	83	41,5	117	58,5
1971-1981	74	37,0	126	63,0
1981-1991	85	42,5	115	57,5
1991-2001	74	37,0	126	63,0
1913-2001 (media)	82,9	41,4	117,1	58,6

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

La turbolenza, a differenza di quanto osservato per il settore manifatturiero<sup>16</sup>, non sembra essenzialmente riconducibile all'impatto del cambiamento tecnologico, se si esclude l'ultimo decennio. Dalla tabella 5, dove viene riportata per ogni intervallo la disaggregazione settoriale delle «entranti» evidenziando in neretto quando il flusso supera le dieci unità, si nota infatti come la turbolenza sia essenzialmente dovuta al cambiamento che si verifica in tre settori: commercio all'ingrosso, trasporti marittimi e attività immobiliari.

Nel primo caso la turbolenza costante conferma l'incapacità delle imprese commerciali di consolidare la loro crescita dimensionale che risulta spesso legata all'andamento ciclico dell'economia. Il settore commerciale rimane sempre molto frammentato e non riescono ad emergere imprese leader<sup>17</sup>. Nel secondo caso essa sembra riconducibile al grado di apertura internazionale dell'economia italiana nelle diverse fasi: si osserva infatti una certa stabilità nel periodo autarchico, mentre durante la *Golden age*, fase caratterizzata da un forte incremento degli scambi commerciali, si ridefiniscono le gerarchie con l'ascesa, spesso temporanea, di numerose imprese e l'uscita di altre che in precedenza avevano ricoperto le posizioni di vertice. Infine,

<sup>16</sup> R. GIANNETTI, M. VASTA, *Le prime 200 imprese manifatturiere (1913-1991)*, cit.

nel terzo caso, quello relativo alle attività immobiliari, l'elevata turbolenza è invece un tratto specifico del settore. Le imprese immobiliari, infatti, venivano fondate per la lottizzazione di un terreno. Una volta esaurita la costruzione degli edifici questi venivano venduti e la società, nella gran parte dei casi, cessava o ridimensionava le sua attività.

**Tab. 5. Distribuzione delle imprese «entranti» dei servizi (esclusa sottosezione J) per settore (1913-2001)**

Settori	1913-1921	1921-1927	1927-1936	1936-1952	1952-1960	1960-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001
Commercio, riparazione di auto e motoveicoli		1	2			7	<b>11</b>	8	8
Commercio all'ingrosso ed intermediari del commercio	<b>43</b>	<b>34</b>	<b>22</b>	<b>26</b>	<b>16</b>	<b>22</b>	<b>38</b>	<b>37</b>	8
Commercio al dettaglio e riparazione di beni personali	1	1		1	1	6	9	<b>12</b>	<b>11</b>
Alberghi e ristoranti	1	<b>11</b>	4	5		4	4	3	8
Trasporti terrestri	8	<b>19</b>	<b>16</b>	<b>17</b>	7	2	6	1	4
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	<b>28</b>	8	6	<b>39</b>	<b>46</b>	<b>21</b>	9	5	3
Trasporti aerei		3	1	2		2	1	1	4
Attività di supporto dei trasporti e agenzie di viaggio	7	3	6	6	4	<b>22</b>	<b>10</b>	9	<b>16</b>
Poste e telecomunicazioni		9	1			2			<b>15</b>
Attività immobiliari	<b>40</b>	<b>18</b>	<b>42</b>	<b>17</b>	<b>12</b>	<b>13</b>	<b>12</b>		
Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore						1		1	4
Informatica e attività connesse							2	<b>12</b>	<b>27</b>
Ricerca e sviluppo							3	3	2
Altre attività professionali		1	3	2	5	7	<b>16</b>	<b>20</b>	9
Istruzione						1			
Sanità ed altri servizi sociali						1			
Smaltimento rifiuti solidi, acque di scarico e simili									2
Attività di organizzazioni associative									1
Attività ricreative, culturali e sportive	3	2	4	9	1	4	3	3	4
Altre attività dei servizi		1	2	1	2	2	2		
<b>Totale</b>	<b>131</b>	<b>111</b>	<b>109</b>	<b>125</b>	<b>94</b>	<b>117</b>	<b>126</b>	<b>115</b>	<b>126</b>

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

Soltanto nell'ultimo decennio l'elevata turbolenza investe i settori in maniera più omogenea e risulta più forte proprio in quei settori legati alle tecnologie informatiche e alle telecomunicazioni. La turbolenza che, come abbiamo visto, caratterizza la dinamica delle maggiori imprese determina una forte variabilità della struttura settoriale che si evidenzia sia dal numero delle presenze (tab. 6) sia dalla quota di attivo (tab. 7).

<sup>17</sup> V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale in Italia fra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 1981.

**Tab. 6. Distribuzione delle prime 200 imprese dei servizi (esclusa sottosezione J) per settore (1913-2001)**

Settori	1913	1921	1927	1936	1952	1960	1971	1981	1991	2001
Commercio, riparazione di auto e motoveicoli			1	3	1	1	8	14	14	15
Commercio all'ingrosso ed intermediari del commercio	29	56	52	35	38	31	34	49	50	18
Commercio al dettaglio e riparazione di beni personali	3	1	2	2	2	4	11	18	22	18
Alberghi e ristoranti	12	2	13	12	7	5	6	8	5	13
Trasporti terrestri	80	42	48	49	36	28	11	11	5	6
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	21	36	26	11	44	66	43	20	15	11
Trasporti aerei			3	1	2	1	3	3	3	6
Attività di supporto dei trasporti e agenzie di viaggio	13	10	8	11	16	14	34	27	27	30
Poste e telecomunicazioni	1	1	9	9	8	8	5	4	4	17
Attività immobiliari	33	48	31	58	29	26	22	16	2	
Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore							1		1	4
Informatica e attività connesse								2	12	29
Ricerca e sviluppo								3	4	5
Altre attività professionali			1	3	4	8	13	19	31	18
Istruzione							1			
Sanità ed altri servizi sociali							1			
Smaltimento rifiuti solidi, acque di scarico e simili										2
Attività di organizzazioni associative										1
Attività ricreative, culturali e sportive	3	3	5	4	11	4	5	4	5	7
Altre attività dei servizi	5	1	1	2	2	4	2	2		
Totale	20	20	20	20	20	20	20	20	20	20
	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

**Tab. 7. Distribuzione percentuale dell'attivo delle prime 200 imprese dei servizi (esclusa sottosezione J) per settore (1913-2001)**

Settori	1913	1921	1927	1936	1952	1960	1971	1981	1991	2001
Commercio, riparazione di auto e motoveicoli			0,2	1,4	1,7	1,8	2,5	5,4	2,5	1,8
Commercio all'ingrosso ed intermediari del commercio	7,8	21,2	22,7	8,4	5,5	5,6	4,8	8,9	8,0	2,3
Commercio al dettaglio e riparazione di beni personali	0,5	1,9	1,3	1,5	1,3	1,9	4,3	4,2	5,2	5,5
Alberghi e ristoranti	2,7	0,5	2,9	3,5	2,1	1,7	1,1	1,3	0,9	1,1
Trasporti terrestri	52,8	17,2	17,9	25,7	9,9	6,5	2,5	2,0	2,5	23,6
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	15,0	38,6	30,4	4,2	30,4	27,3	13,7	6,4	3,2	1,6
Trasporti aerei			0,6	0,5	1,1	3,5	5,7	3,7	3,3	2,0
Attività di supporto dei trasporti e agenzie di viaggio	2,1	2,1	1,5	4,3	3,7	9,5	27,7	13,5	13,5	7,0
Poste e telecomunicazioni	0,1	0,2	9,9	27,6	30,8	30,0	25,9	33,5	44,9	43,7
Attività immobiliari	17,3	16,8	10,5	19,8	8,6	6,5	5,5	3,4	0,6	
Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore							0,1		0,2	0,5
Informatica e attività connesse								0,1	1,1	3,0
Ricerca e sviluppo								0,3	0,3	0,3

Altre attività professionali			0,2	1,2	0,6	1,3	3,0	14,8	9,8	4,5
Istruzione							0,1			
Sanità ed altri servizi sociali							0,1			
Smaltimento rifiuti solidi, acque di scarico e simili										0,2
Attività di organizzazioni associative										0,1
Attività ricreative, culturali e sportive	0,5	1,5	1,9	1,6	4,0	3,7	2,8	2,2	4,0	2,8
Altre attività dei servizi	1,1	0,2	0,2	0,4	0,3	0,6	0,2	0,3		
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da <http://imitadb.unisi.it>; MEDIOBANCA, *op. cit.*

Alla vigilia della prima guerra mondiale quasi il 60% delle prime 200 imprese italiane dei servizi operano nel settore dei trasporti, in larga parte nei trasporti terrestri, specialmente in quelli ferroviari e tranviari. Tale peso è ancora più evidente guardando alla quota dell'attivo che assomma il 70% del totale (52,8% per le imprese ferroviarie). La nazionalizzazione della rete ferroviaria del 1905 non impedì quindi alle società ferroviarie di mantenersi ai vertici della grande impresa italiana con 5 società posizionate fra le prime 10. Notevole è anche la presenza delle imprese che gestiscono su base locale i trasporti tranviari. Sempre nell'ambito del settore dei trasporti spicca la presenza delle imprese della navigazione con 21 presenze fra le prime 200 e il 15% dell'attivo. Gli altri due settori con il maggior numero di presenze sono quello commerciale con 32 società, di cui 29 specializzate nel commercio all'ingrosso, e quello immobiliare con 33 imprese. In termini di attivo il settore immobiliare pesa però per il 17,3% del totale, mentre il settore commerciale assomma, ad ulteriore dimostrazione della difficoltà dello sviluppo della distribuzione commerciale, soltanto l'8,3%. Sono altresì presenti 12 società che gestiscono le prime strutture alberghiere del paese a cui se ne aggiungono altre 5 specializzate nella attività legate al turismo termale.

Nel periodo fra le due guerre mondiali si notano alcuni cambiamenti significativi anche se, in generale, non si assiste ad un ribaltamento della struttura settoriale. Il settore dei trasporti riduce fortemente il proprio peso fra le prime 200 imprese assommando, nel 1936, 72 società (43 in meno rispetto al 1913) e soltanto il 34,7% dell'attivo rispetto al 70% del 1913. Si nota fra l'altro come soltanto 2 società rimangono nel 1936 fra le prime 10 società del comparto. Incrementano notevolmente il proprio peso le società immobiliari che, nel 1936, contano 58 presenze rispetto alle 33 del 1913 e piazzano 2 società fra le prime 10. Si incrementa leggermente anche la quota dell'attivo. Sostanzialmente stabile è il settore commerciale che, dopo la forte espansione degli anni Venti, sconta probabilmente l'inversione del ciclo economico che porta ad una generale contrazione dei consumi. A cavallo fra gli anni Venti e Trenta si ha invece l'affermazione delle

società telefoniche (9 presenze) che, nel 1936, posizionano ben 5 società fra le prime 10 ed arrivano ad assommare il 27,6% del totale dell'attivo.

Anche all'indomani della seconda guerra mondiale la struttura delle grandi imprese italiane del comparto dei servizi non appare trasformata anche se si notano alcuni cambiamenti riconducibili agli eventi bellici. Diminuisce fortemente la presenza di società immobiliari il cui patrimonio è probabilmente ridimensionato dalle distruzioni della guerra che causarono anche la contrazione della presenza di società dei trasporti terrestri. Queste vennero rimpiazzate dalla forte crescita delle società dei trasporti marittimi che passarono dalle 11 presenze del 1936 alle 44 del 1952 sfruttando l'espansione del trasporto via acqua che sostituì temporaneamente quello terrestre.

L'età della *Golden age* presenta invece numerosi cambiamenti con una modernizzazione interna ai settori del comparto. Nel settore commerciale rimangono stabili le imprese del commercio all'ingrosso ma complessivamente si verifica una crescita delle presenze delle imprese commerciali specialmente per effetto di due fenomeni: *i*) l'aumento delle società impegnate nella vendita di autoveicoli, di parti di autoveicoli e di carburante; *ii*) la crescita delle società della distribuzione al dettaglio. Tale crescita procede più lentamente se si osserva la quota dell'attivo a dimostrazione che l'espansione del settore comportò anche l'emergere di una maggiore concorrenza.

Nel settore dei trasporti si verifica una forte diminuzione delle imprese dei trasporti terrestri e dei trasporti marittimi, mentre si registra una forte crescita delle società ausiliarie che passano da 16 a 34 presenze e dal 3,7% dell'attivo al 27,7% dal 1952 al 1971. Il fenomeno, come già osservato per il comparto commerciale, è legato alla diffusione dell'automobile con la grande campagna di costruzione della rete autostradale italiana. Nel 1971 infatti ben 4 imprese impegnate nella gestione delle autostrade si posizionavano fra le prime 10 imprese del comparto dei servizi. Emerge in maniera significativa anche la presenza delle società dei servizi alle imprese che passano da 4 presenze nel 1952 a 13 nel 1971 anche se il loro peso sul totale dell'attivo rimane ridotto assommando il 3% del totale. In questa fase caratterizzano il comparto le imprese specializzate nelle attività di esattorie e nella attività pubblicitarie.

Se quindi il periodo di maggior crescita dell'economia mondiale, durante il quale l'Italia modifica la sua struttura settoriale, mostra una generale modernizzazione del comparto i maggiori cambiamenti sono comunque legati al rapido processo di diffusione dell'automobile, al quarto «regime tecnologico» secondo la classificazione delle dinamiche tecnologiche proposta da Fre-

eman e Soete<sup>18</sup>. Il processo di diffusione dell'automobile avvenne in Europa con un certo ritardo rispetto agli Stati Uniti, ma dal 1950 al 1970 conobbe ritmi di crescita spettacolari. In Italia, ad esempio, la presenza di automobili per 1.000 abitanti crebbe da 7 a 192 unità<sup>19</sup>.

Le ultime tre decadi del Novecento corrispondono all'avvento della società dell'informazione e della comunicazione caratterizzata dalla diffusione delle tecnologie informatiche che hanno condotto ad un generale ridimensionamento delle attività industriali a vantaggio del comparto dei servizi. Per l'Italia, come abbiamo visto dai dati macroeconomici presentati nel par. 2, è proprio in quest'ultimo periodo che si verifica il «sorpasso» del settore dei servizi nei confronti di quello industriale in termini di numero di occupati. I cambiamenti che si verificano all'interno della struttura della grande impresa del comparto riflettono proprio la discontinuità del quinto «regime tecnologico»<sup>20</sup> che segna il passaggio alla società «informazionale»<sup>21</sup>. Il cambiamento di proporzioni più rilevanti si ha proprio grazie alla forte crescita del settore delle telecomunicazioni. Fra il 1981 e il 1991, pur rimanendo invariate come numero, le imprese delle telecomunicazioni incrementano il peso dell'attivo sul totale passando dal 33,5% al 44,9%; mentre nel decennio successivo arrivano a 17 presenze mantenendo la quota dell'attivo agli stessi livelli del 1991. Tale risultato è però sottostimato per effetto dell'«entrata», nel 2001, delle società del gestore delle ferrovie italiane<sup>22</sup>. L'espansione registrata è in larga parte da ascrivere alla liberalizzazione dei servizi telefonici, specialmente quelli della telefonia mobile. L'entità delle trasformazioni collegate al cambiamento tecnico è ben rappresentata anche dalla crescita delle società specializzate nella fornitura di servizi informatici (*hardware*, *software* ed anche di soluzioni integrate). Tale settore, assente sino al 1971, ha 2 presenze nel 1981 che, nel 1991, salgono a 12 ed arrivano a 29 dieci anni più tardi. Nella gran parte dei casi si tratta di società di dimensioni medio grandi che complessivamente, nel 2001, assommano solamente il 3% del totale dell'attivo. Il cambiamento strutturale legato all'avvento del nuovo «regime tecnologico» è ben visibile anche osservando la crescita delle presenze delle società della Ricerca e Sviluppo (R&S) che passano da 0 a 5 e di quelle di consulenza e progettazione che salgono da 13 a 18 anche se, in entrambi i casi, il loro peso in termini di attivo rimane piuttosto ridotto.

---

<sup>18</sup> C. FREEMAN, L. SOETE, *The Economics of Industrial Innovation*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1997.

<sup>19</sup> A. DEATON, *The structure of demand 1920-1970*, in C. M. Cipolla (a cura di) *The Fontana economic history of Europe*, vol. 5.1, London, Collins, 1976, pp. 89-131.

<sup>20</sup> C. FREEMAN, L. SOETE, *The Economics of Industrial Innovation*, cit.

<sup>21</sup> M. CASTELLS, *The rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell, 1996.

<sup>22</sup> Se non si tenesse conto di questo fenomeno, dovuto a mutamenti istituzionali, il comparto delle telecomunicazioni assommerebbe, nel 2001, oltre il 55% del totale dell'attivo del settore dei servizi.

## 6. CONCLUSIONI

Il forte sviluppo del settore dei servizi che caratterizza, pur con il ritardo tipico di un paese *latecomer*, l'economia italiana trova riscontro soltanto parzialmente esaminando le dinamiche della grande impresa. Le grandi imprese italiane dei servizi non aumentano infatti la loro presenza all'interno delle maggiori imprese italiane ed anche l'incremento della quota di attivo detenuta dalle società dei servizi, che si evidenzia specialmente nell'ultimo decennio, è determinato più dalla contrazione del peso delle imprese manifatturiere che da una consistente capacità di crescita dimensionale. Esso risulta inoltre essenzialmente riconducibile alla crescita delle imprese che gestiscono attività a basso livello di concorrenza come i servizi ferroviari, postali e telefonici.

Le dinamiche delle grandi imprese dei servizi sono caratterizzate da una turbolenza ancora maggiore rispetto a quella, molto elevata, evidenziata per le grandi imprese manifatturiere. Se in quest'ultimo caso le dinamiche osservate mostravano chiaramente la sequenza dei «regimi tecnologici» che caratterizzano il Novecento, per le imprese dei servizi esse sono invece riconducibili ad una molteplicità di cause che segnano le diverse fasi.

In primo luogo emerge come la turbolenza osservata, che determina il cambiamento strutturale, sia in buona parte dovuta ai mutamenti che si verificano, nel lungo periodo, in tre settori (commercio all'ingrosso, trasporti marittimi e attività immobiliari). Tali mutamenti sono riconducibili rispettivamente: *i*) alla persistenza di un sistema distributivo molto frammentato; *ii*) al differente grado di apertura internazionale che caratterizza le diverse fasi dello sviluppo economico italiano; *iii*) alla peculiarità delle società immobiliari che sono caratterizzate da un ciclo di vita legato alle lottizzazioni edilizie.

In secondo luogo giocano un ruolo importante i mutamenti istituzionali, con il succedersi di processi di nazionalizzazione e privatizzazione, che caratterizzano, ad esempio, i trasporti e le telecomunicazioni, ma che in Italia hanno effetto anche sugli altri comparti del settore dei servizi.

I mutamenti dovuti al succedersi dei «regimi tecnologici» che caratterizzano lo sviluppo economico contemporaneo hanno, nell'insieme, un effetto meno pronunciato sulla struttura settoriale della grande impresa dei servizi rispetto a quanto osservato per le imprese manifatturiere. Tale impatto non è però nullo, ma piuttosto sembra avere un peso differente all'avvento dei diversi «regimi tecnologici». Risulta limitato all'«entrata» delle imprese telefoniche nella fase di diffusione delle tecnologie della Seconda rivoluzione industriale. Si caratterizza con la lieve crescita delle imprese della filiera dell'automobile in corrispondenza con il quarto «regime tecnologico» del petrolio e della produzione di massa. Ha invece un impatto molto forte in corrispondenza con la diffusione del «regime tecnologico» legato all'avvento della società «informazionale». In linea con quanto osservato relativamente all'andamento dell'occupazione, do-

ve si evidenzia un forte incremento degli addetti dei servizi alle imprese, è proprio nelle ultime tre decadi, in particolare negli anni Novanta, che si sviluppano da un lato le imprese delle telecomunicazioni (specialmente quelle della telefonia mobile e della trasmissione dati), dall'altro quelle specializzate nella fornitura di servizi informatici e nelle attività della R&S.

Se quindi il mutamento tecnico sembra aver inciso in maniera ridotta sulla struttura delle grandi imprese italiane dei servizi sia nel periodo della diffusione delle tecnologie della Seconda rivoluzione industriale sia nella fase dell'affermazione del «regime tecnologico» del petrolio e della produzione di massa, l'effetto delle tecnologie dell'informazione sembra assumere un ruolo fondamentale.